

Sguardo dello spirito

22

Collana diretta da Alberto Vela

PIETRO FAVRE

*Tenerenza
e misericordia*

Testi scelti e presentati da

ANDREA DALL'ASTA

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Per gli scritti di Pietro Favre
© Edizioni Piemme, 1990

ISBN 978-88-250-3815-6

ISBN 978-88-250-3816-3 (PDF)

ISBN 978-88-250-3817-0 (EPUB)

Copyright © 2015 by P.P.E.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

Pietro Favre: l'attualità della vita di un uomo

Il 17 dicembre 2013 papa Francesco proclama santo il gesuita Pietro Favre¹ e il 3 gennaio 2014, festa del Santissimo Nome di Gesù, celebra una messa di ringraziamento nella chiesa del Gesù di Roma, venerando con l'incenso una sua statua².

Nato il 13 aprile 1506 a Villaret, villaggio sulle pendici del Grand Bornand nella Savoia, da Louis e Marie Périssin, Favre è sempre rimasto sostanzialmente nascosto, in confronto ai santi più conosciuti e celebrati della Compagnia di Gesù, come sant'Ignazio di Loyola o san Francesco Saverio, compagni con i quali condivide la quotidianità della vita durante gli studi a Parigi, sviluppando quella spiritualità e quel carisma da cui nascerà la Compagnia di Gesù. Anche i suoi

¹ Pietro Favre era stato beatificato il 5 settembre 1872 da Pio IX, sulla base di due processi istruiti nel 1626 e nel 1869. Si è trattato di una «canonizzazione equipollente», che si utilizza per persone di particolare rilevanza nella chiesa quando è attestato un loro culto liturgico esteso, con ininterrotta fama di santità.

² La bibliografia su Pietro Favre è molto ampia. Mi limito a segnalare tre testi, tra i più recenti: A. Spadaro (a cura), *Pietro Favre. Servitore della consolazione*, Ancora - Civiltà Cattolica, Collana Crocevia, Milano 2013; F. Occhetta, *San Pietro Favre. Il modello di papa gesuita secondo Papa Francesco*, Velar, Torino 2014; G. Mellinato (a cura), *Pietro Favre. Memorie spirituali (gli scritti del primo compagno di Ignazio di Loyola)*, Collana gesuiti: biografie e documenti, Piemme, Casale Monferrato 1990.

scritti, fino al secolo scorso, non hanno avuto ampia diffusione. Le sue pubblicazioni erano scarse, quando non incomplete. Tuttavia, il suo ruolo nella Compagnia di Gesù e nella chiesa è stato fondamentale e la sua figura ha sempre esercitato un grande fascino sui suoi compagni e su tantissime persone che lo hanno seguito e amato.

Favre è stato un uomo profondamente ecumenico. Sempre attento alla concretezza della vita quotidiana, malgrado sia stato «sospettato» di una forte tensione mistica legata a un volontarismo ascetico, la sua presenza è stata fondamentale per il dialogo tra cattolici e protestanti, ponendosi come cerniera tra il Medioevo e la Modernità, e promuovendo dall'interno il rinnovamento della chiesa cattolica in un'epoca in cui la Riforma protestante sembra diffondersi in tutta Europa. In un periodo di forti tensioni politiche e religiose, riesce a dialogare con tutti. Comprende che la soluzione ai conflitti non può essere la guerra, ma il dialogo e il rispetto reciproco. In questo senso, la sua spiritualità, che s'incentra sulla riforma della vita personale e sulla dimensione interiore di una preghiera profonda e sincera, si rivela in tutta la sua attualità. Il gesuita Michel de Certeau lo definisce un «prete riformato».

Favre è anche conosciuto per avere diffuso in tutta Europa gli esercizi spirituali di Ignazio. Centro della sua spiritualità è l'unione con Dio, mentre la sua profonda sensibilità e dolcezza lo aiutano a entrare nella vita degli altri, a essere loro vicino. Muore a quarant'anni, dopo avere

attraversato l'Europa, in una piccola stanza del Gesù di Roma, tra le braccia di Ignazio.

I primi compagni

La storia di Favre è esemplare. A soli dodici anni ha una profonda intuizione: mentre pascola il gregge, fa voto di castità. Nel 1525 si trasferisce a Parigi, dove si avvia allo studio della filosofia nel Collegio di Santa Barbara, celebre per gli studi umanistici. Qui trova come compagni di stanza e di studio due studenti che segneranno profondamente la sua vita: i giovani nobili Francesco Saverio, della Navarra e, dal 1528, il basco Ignazio di Loyola. Immediatamente, s'instaura con Ignazio un rapporto di amicizia: se il nobile basco chiede a Favre di aiutarlo a studiare latino, Favre trova in Ignazio la persona a cui confidare le proprie inquietudini. In modo particolare, è aiutato a comprendere e a dare un nome ai movimenti dell'animo, come quelli della «desolazione» e della «consolazione». È discernimento degli spiriti, aspetto centrale nella spiritualità ignaziana. Gli anni parigini sono molto intensi. Il giovane Pietro è indeciso sulla strada da intraprendere. Sceglierà di diventare professore universitario, prete o monaco? Il profondo confronto con Ignazio lo aiuta a discernere, a capire. Soprattutto, Ignazio gli offre preziose indicazioni per lottare contro il pericolo degli scrupoli, vale

a dire contro quel turbamento che consegue al dubitare continuo sul carattere peccaminoso di una determinata azione, che invece peccato non è (*Esercizi spirituali*, 346-348). Nel 1529 ottiene il grado di baccelliere. Nel 1534, ritiratosi in una casa del sobborgo di San Giacomo a Parigi, fa un mese di esercizi spirituali sotto la direzione di Ignazio. In questo tempo di silenzio e di preghiera scopre la centralità della figura di Cristo. Dopo gli esercizi, sceglie di seguire Ignazio, che rimane profondamente colpito dalla profonda spiritualità del savoiardo, tanto da affidargli la guida degli esercizi spirituali di giovani come Diego Laínez e Alfonso Salmerón, che costituiranno il nucleo dei primi compagni.

Favre è consacrato sacerdote nel maggio 1534 e il 15 agosto seguente, insieme a Ignazio e agli altri cinque compagni, gli spagnoli Diego Laínez, Alfonso Salmerón, Francesco Saverio, Nicolò Alónso, detto Bobadilla, e il portoghese Simone Rodriguez, pronuncia nella cappella dei Santi Martiri, nella chiesa di Santa Maria a Montmartre, il voto di vivere in povertà, castità e obbedienza, e di andare a Gerusalemme, annunciando il Vangelo e dedicandosi al prossimo, con la promessa di porsi a disposizione del papa. Favre, unico sacerdote del gruppo, celebra la messa. Questi «amici nel Signore», animati da un grande desiderio di andare in Terrasanta, di visitare i luoghi nei quali Cristo ha vissuto, di ripercorrere le tappe della sua vita e della sua Passione, si segnalano, fin da subito, per il loro carattere internazionale, un aspetto

che contraddistingue da sempre la Compagnia di Gesù. Intanto, Ignazio, le cui condizioni di salute sono molto precarie, trascorre un anno (1536) a Venezia, nella speranza di potersi imbarcare per Gerusalemme. Tre giovani si aggiungono nel frattempo al gruppo: il savoiardo Claudio le Jay e i francesi Giovanni Codure e Pascasio Broët, che pronunceranno i voti il 15 agosto 1536.

I primi compagni decidono di ritrovarsi a Venezia, dove li attende Ignazio, ma il loro cammino verso la Serenissima è pieno di pericoli a causa dei violentissimi conflitti politici e religiosi in cui sono coinvolte tutte le grandi potenze europee, dalla Spagna alla Francia, dalla Germania all'Inghilterra, e rischiano più volte di essere arrestati. I compagni si ritrovano con Ignazio l'8 gennaio 1537. Il 27 aprile dello stesso anno il pontefice dà al gruppo il permesso di andare in Terrasanta. Il 24 giugno i compagni sono ordinati sacerdoti, eccetto Salmerón, ancora troppo giovane. Il progetto di recarsi a Gerusalemme tuttavia non si concretizza, a causa della guerra fra Venezia e i turchi. I compagni si dividono allora in piccoli gruppi, per ritrovarsi a Roma. Favre è con Laínez e Ignazio quando, nei pressi della città eterna, quest'ultimo ha la visione della Storta, in cui i compagni si sentono rassicurati dell'aiuto di Dio nella loro impresa. Così scrive il fondatore della Compagnia: «Mi sembra che Dio mi abbia inciso nel cuore queste parole: "Io sarò con voi"». Nel 1538 i compagni ritornano dal papa, mettendosi a sua disposizione. Favre inizia così a insegnare

teologia all'Università pontificia La Sapienza di Roma fino al 1539 e predica nella chiesa di San Lorenzo in Damaso.

Favre si trasferisce quindi a Parma con Laínez, avendo ricevuto la consegna da Paolo III di riformare gli Stati pontifici del ducato di Parma e Piacenza. Il savoiaro, particolarmente lodato da tutta la città per la sua coerenza di vita e per il suo insegnamento, vi risiede per un anno, predicando nella chiesa francescana dell'Annunciata e dando gli esercizi spirituali a tantissime persone. Intanto, il 27 settembre 1540, il pontefice conferma l'approvazione della Compagnia di Gesù con la bolla *Regimini militantis Ecclesiae*. Nasce così un nuovo ordine religioso, che si affianca a quelli più antichi, come quello dei francescani o dei domenicani.

Uomo del dialogo

Nell'ottobre del 1540 Favre è inviato in Germania, per i colloqui di Worms, promossi dall'imperatore di Spagna Carlo V, in qualità di accompagnatore del dottor Pietro Ortiz, ambasciatore di Spagna alla corte papale. Inaugura così il suo apostolato itinerante come gesuita, che lo vede pellegrino in tutta Europa, camminatore instancabile che approfitta dei viaggi per evangelizzare e catechizzare. L'esperienza tedesca presenta tuttavvia grandissime difficoltà: Favre si rende ben pre-

sto conto che la chiesa cattolica non sa dialogare, come dimostrano le troppe contro-testimonianze di chi riveste ruoli importanti. Manca una coerenza morale e spirituale mentre le dispute teologiche tra cattolici e protestanti appaiono inutili di fronte all'incapacità di testimoniare il Vangelo.

In questo frangente, Favre riveste un ruolo decisivo non tanto dal punto di vista politico ed ecclesiale, quanto piuttosto da quello relazionale e spirituale. È particolarmente amato da tutti, innumerevoli sono le persone che gli chiedono di confessarsi. Vedono in lui un punto di riferimento sincero, un uomo coerente con quanto predica. Prega per i protestanti, chiedendo a Dio di guardare gli aspetti positivi della loro terra e di perdonare i loro peccati. Non ha alcun timore a incontrarli, a parlare con loro, evitando dispute o discussioni, a cui preferisce conversazioni familiari. Occorre «conquistarli», dice, perché imparino a stimarci e ad amarci. Non è un problema di indottrinamento, ma di rispetto e di fiducia. Per Favre non si tratta di vincere dispute dottrinali, quanto piuttosto di vivere «sentimenti d'amore e di speranza», per superare qualunque spirito di divisione. L'atteggiamento verso i protestanti deve essere quello dell'amicizia. In questo senso, egli può essere considerato come un precursore dell'ecumenismo. Di fronte ai tanti abusi della chiesa del tempo, Favre promuove una riforma che parte dalla vita personale, nella sincerità della propria ricerca di fede, innanzitutto imparando a testimoniare di persona la gioia di essere cattolici:

senza una vera trasformazione della propria vita, non ci può essere alcuna riforma strutturale della chiesa. È questa una grande intuizione di Favre, valida ancora oggi.

In ogni luogo in cui si reca, diffonde la Compagnia di Gesù, predica, dà gli esercizi spirituali, visita monasteri, somministra sacramenti, confessa. Conquista al nuovo Ordine un giovane olandese, Pietro Canisio, che avrà un ruolo particolarmente importante nella diffusione della Riforma cattolica in Germania. Il duca di Savoia lo sceglie come confessore. Dà gli esercizi spirituali a importanti personaggi italiani, come il cardinale Contarini, spagnoli e francesi, dai quali spera di ricavare grande frutto. Se da un lato è infatti vicino alle persone più semplici e umili, come ammalati e bisognosi, dall'altro frequenta vescovi, cardinali, teologi, nel desiderio che questi, a loro volta, possano testimoniare agli altri la verità della propria vita. Se Favre contrasta l'avanzata protestante grazie al suo apostolato fatto di «relazioni interpersonali», nella seconda metà del Cinquecento la Compagnia di Gesù cercherà di contrastarla soprattutto attraverso la fondazione di collegi, in modo particolare nei territori di frontiera, con l'insegnamento orale e scritto della dottrina cristiana. Sarà questo l'intento del testo straordinario del catechismo di Pietro Canisio, uno strumento eccezionale per permettere a tutti di conoscere le verità fondamentali. Intanto, nel 1541 a Ratisbona, sede in cui continua il colloquio tra cattolici e protestanti, Favre fa la sua professione solenne.

Nel 1541, dopo un breve periodo in Spagna, papa Paolo III gli chiede di ritornare in Germania, a Spira. Intraprende il viaggio nonostante la precarietà della sua salute e, insieme a Bobadilla e a Jay, prepara il materiale per il concilio di Trento, assistendo il nunzio Morrone. Nel 1542 inizia a scrivere in lingua spagnola e latina il suo testo più importante, le *Memorie spirituali* o *Memoriale*. È una sorta di diario spirituale, di appunti, sullo stile delle *Confessioni* di Agostino, capaci di integrare la vita spirituale e le esperienze quotidiane. Scritto tra il 1542 e il 1546, anno della sua morte, sarà stampato in varie edizioni. Insieme alle sue lettere, è la fonte principale per conoscere la sua profonda personalità.

Nel 1544 a Magonza fonda la prima comunità di gesuiti in Germania. Dopo alcuni periodi in Belgio, a Lovanio (1543), in Portogallo, a Evora, come delegato del papa, a Coimbra e poi in Spagna, a Salamanca, a Valladolid, a Madrid e ad Alcalà, nel 1546 è richiamato da Ignazio per recarsi al concilio di Trento. Raggiunge Roma il 17 luglio 1546 dove, ammalatosi, muore il primo giorno di agosto.

Uomo del desiderio

Conosciuto per la sua tenacia e la sua fierezza, tipiche di un uomo di montagna, Favre è stato un uomo inquieto, indeciso, sempre insoddisfatto, in

continua ricerca. Al tempo stesso è stato capace di prendere grandi decisioni, senza mai perdere quel tratto caratteristico che lo ha sempre contraddistinto: la «dolcezza». La sua è stata un'inquietudine apostolica, esistenziale, che lo ha condotto a un'intensissima attività, sempre in viaggio, spesso anche a piedi, come confessore o insegnante del catechismo ai bambini di Galapagar, come teologo nelle Diocesi di Worms e di Ratisbona, come fondatore di collegi a Valladolid, Alcalà e Colonia e di un noviziato a Lovanio, come predicatore alla corte di Filippo II a Valladolid, professore a La Sapienza di Roma e a Magonza. Infine, è chiamato a partecipare al concilio di Trento, compito che la morte non gli consentirà di assolvere.

Favre è l'uomo dei grandi desideri, costantemente teso ad ascoltare la voce di Dio, affinché questa si incarni nella vita reale, concreta. È l'apostolo per il quale il primo movimento del cuore è «desiderare ciò che è essenziale e originario; che il primo posto sia lasciato alla sollecitudine costante di trovare Dio nostro Signore» (n. 63). Cristo occupa sempre il suo cuore, è il punto di riferimento delle sue scelte. Nel *Memoriale* egli sottolinea più volte come occorra essere centrati in Dio, in comunione con lui, per discernere la sua voce nella profondità del desiderio. Papa Francesco parla di Favre come di un altro Daniele. Questo desiderio «di conoscere e sentire le cose di Dio» (n. 295) lo conduce a vivere la sua intensa attività apostolica nelle diverse parti d'Europa, senza risparmiarsi. Egli ha saputo varcare quelle periferie geografiche

ed esistenziali, annunciando il Dio della vita. Se l'esperienza spirituale non può essere scissa dall'attività apostolica, Favre ha mostrato come lo scavare continuamente dentro di sé, per vivere una perfezione personale, non conduce a un'analisi narcisistica, a uno sterile ripiegamento su se stessi, ma al contrario porta al di fuori di sé, verso gli altri, verso Dio, in un continuo esodo dal proprio «Io».

Come fa ben emergere papa Francesco nell'omelia della canonizzazione: «Ma, perché peccatori, possiamo chiederci se il nostro cuore ha conservato l'inquietudine della ricerca o se invece si è atrofizzato; se il nostro cuore è sempre in tensione: un cuore che non si adagia, non si chiude in se stesso, ma che batte il ritmo di un cammino da compiere insieme a tutto il popolo fedele di Dio. Bisogna cercare Dio per trovarlo, e trovarlo per cercarlo ancora e sempre. Solo questa inquietudine dà pace al cuore di un gesuita, una inquietudine anche apostolica. È l'inquietudine di chi non si stanca di annunciare il kerygma, di evangelizzare con coraggio. È l'inquietudine che ci prepara a ricevere il dono della fecondità apostolica. Senza inquietudine siamo sterili. È questa l'inquietudine che aveva Pietro Favre, uomo di grandi desideri, un altro Daniele. Favre era un "uomo modesto, sensibile, di profonda vita interiore e dotato del dono di stringere rapporti di amicizia con persone di ogni genere" (Benedetto XVI, *Discorso ai gesuiti*, 22 aprile 2006). Tuttavia, era pure uno spirito inquieto, indeciso, mai soddisfatto. Sotto la guida di sant'Ignazio ha imparato a unire la sua sensibi-

lità irrequieta ma anche dolce, direi squisita, con la capacità di prendere decisioni. Era un uomo di grandi desideri; si è fatto carico dei suoi desideri, li ha riconosciuti. Anzi per Favre, è proprio quando si propongono cose difficili che si manifesta il vero spirito che muove all'azione (cf. *Memoriale*, 301). Una fede autentica implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo. [...] Ricordiamolo sempre: la forza della chiesa non abita in se stessa e nella sua capacità organizzativa, ma si nasconde nelle acque profonde di Dio. E queste acque agitano i nostri desideri e i desideri allargano il cuore. È quello che dice sant'Agostino: pregare per desiderare e desiderare per allargare il cuore. Proprio nei desideri Favre poteva discernere la voce di Dio. Senza desideri non si va da nessuna parte ed è per questo che bisogna offrire i propri desideri al Signore. Nelle *Costituzioni* si dice che "si aiuta il prossimo con i desideri presentati a Dio nostro Signore" (*Costituzioni*, 638)».

Maestro di vita, santo di Dio

Favre va ricordato come maestro di vita. Grazie alla sua grande sensibilità, sa accompagnare le persone con finezza e con dolcezza, facendosi loro mite compagno per un breve tratto di strada, ma di decisiva importanza nel «mettere ordine nella propria vita» (*Esercizi spirituali*, 21). Non pretende mai di insegnare, preferisce accompagnare.

Attraverso una conversazione serena, stringe amicizia con l'interlocutore che lo rende disponibile a un'apertura sincera. Favre non si pone mai come colui che vuole imporre la propria opinione, ma come un amico, che nella dolcezza sa ascoltare e dare consigli. Riesce a essere amico di tutti, mantenendo sempre la propria libertà. Papa Francesco lo ha proposto come modello e punto di riferimento. Ne spiega le ragioni: «Il dialogo con tutti, anche i più lontani e gli avversari; la pietà semplice, una certa ingenuità, forse, la disponibilità immediata, il suo attento discernimento interiore, il fatto di essere uomo di grandi e forti decisioni e insieme capace di essere così dolce, dolce...»³.

In Favre l'attività apostolica non è mai separata da un'esperienza di fede. L'ascesi e la purificazione del cuore non sono mai scisse dall'impegno concreto, dal prendersi cura della vita delle persone. Favre è colui che consola, che invita a sperare, ad avere fiducia. Si rivolge agli angeli custodi, considerati come maestri e pedagoghi, perché possano aiutare la persona a reprimere la violenza e le tentazioni del male che insidiano la vita. In questo senso, è un maestro che sa leggere nell'intimo, perché ciascuno possa cogliere il senso più profondo della sua esperienza. È colui che sa interpretare come Dio lavora nelle persone, la grazia che fa della sua presenza, anche nei frammenti apparentemente insignificanti della vita.

³ SPADARO (a cura), *Pietro Favre. Servitore della consolazione*, 8.

Legge i segni. E si stupisce, si meraviglia. È un contemplativo *nell'azione*, come ha detto il cardinale Tomas Spidlik.

Favre è un santo di Dio. Come ha detto il generale della Compagnia di Gesù, Adolfo Nicolàs, il giorno in cui è stato proclamato santo: «Oggi abbiamo motivi per continuare a riconoscere in Pietro Favre, con gioia serena, il nostro “fratello maggiore”. Il suo modo di essere presente è una benedizione per noi. Favre è memoria di umiltà e di ritorno costante alla nostra “minima Compagnia”; vicini a Favre ci allontaniamo dalle tentazioni di facili trionfalismi o di atteggiamenti di prepotenza. Favre è vocazione di vita, “avendo davanti agli occhi, per primo Dio nostro Signore”, cercando di compiere sempre la Sua volontà in questo suo Istituto (*Formula dell'Istituto*, 1). Favre è vocazione di cura e di attenzione al corpo della Compagnia; vocazione di dialogo e apertura incondizionata, di disponibilità obbediente e di dedizione piena di fiducia. Con Favre vicino, il significato diventa più chiaro: “Voi me lo avete dato, a Voi, Signore, lo rendo”».

Un fratello maggiore, lo definisce Adolfo Nicolàs. Un fratello che ha saputo rivolgere il proprio sguardo al Signore e al tempo stesso camminare lungo i sentieri della storia, facendosi compagno di viaggio delle persone che incontrava. Di fronte a tanta indifferenza dell'uomo contemporaneo, che si lascia andare a un mondo spesso fatto solo di ricerca di comodità e di benessere, senza obiettivi, Favre testimonia la grande passione nel

sapere vivere fino in fondo il proprio desiderio di Dio, che si fa ricerca di farsi prossimo a ogni uomo, nella dolcezza e nell'amore. Vivere fino in fondo questo desiderio significa superare la mediocrità della vita, nell'incontro con Dio, con se stessi e con gli altri. *Ad maiorem Dei gloriam.*

Gli scritti sono tratti da: G. MELLINATO (a cura), *Pietro Favre. Memorie spirituali (gli scritti del primo compagno di Ignazio di Loyola)*, Collana gesuiti: biografie e documenti, Piemme, Casale Monferrato 1990.